

## **La società italiana al 2016**

**(pp. 1 – 91 del volume)**

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale.



## L'ITALIA *RENTIER* CHE NON INVESTE SUL FUTURO

### Figli più poveri dei nonni: il ko economico dei giovani

Le aspettative soggettive degli italiani, motore del cambiamento intenzionale nella vita delle persone, continuano a essere negative o piatte (tab. 1):

- il 61,4% è convinto che il proprio reddito nei prossimi anni non aumenterà e tale opinione è maggioritaria in modo trasversale alle diverse tipologie familiari di differente condizione economica, dai benestanti (58,7%) alle famiglie del ceto medio (62,4%), a quelle meno abbienti (63,3%);
- il 57% degli italiani è convinto che i figli o i nipoti non vivranno meglio di loro, e lo pensano anche i benestanti (60,2%) impauriti dal *downsizing* intergenerazionale atteso;
- dopo anni di consumi contratti e accumulo di nuovo risparmio cautelativo, l'esito inevitabile sarà una riduzione del tenore di vita, della capacità di soddisfare i propri bisogni, come è convinto il 63,7% degli italiani.

L'immobilità introiettata genera una profonda insicurezza, che spiega i flussi di *cash* che destrutturano la logica stessa dell'investimento:

- rispetto al 2007, dall'inizio della crisi gli italiani hanno accumulato un incremento di *cash* pari a 114,3 miliardi di euro, ovvero superiore al valore del Pil di un Paese intero come l'Ungheria, mentre la liquidità totale di cui dispongono (818,4 miliardi di euro al secondo trimestre del 2016) è pari al valore di una economia che si collocherebbe al quinto posto nella graduatoria del Pil dei Paesi Ue post-Brexit, dopo la Germania, la Francia, la stessa Italia e la Spagna;
- quasi il 36% degli italiani tiene regolarmente *cash* in casa per le emergenze o per sentirsi più sicuro, e se potessero disporre di risorse aggiuntive il 34,2% degli italiani le terrebbe ferme sui conti correnti bancari o nelle cassette di sicurezza, mentre il 18,4% le userebbe per pagare i debiti;
- fare investimenti di lungo periodo è una opzione per una quota di persone (il 22,1%) molto inferiore a quella di chi vuole potenziare i propri risparmi (il 56,7%) e tagliare ancora le spese ordinarie per la casa e l'alimentazione (il 51,7%).

In effetti, con una incidenza degli investimenti sul Pil pari al 16,6% nel 2015, l'Italia si colloca non solo a grande distanza dalla media europea

(19,5%), da grandi Paesi come Francia (21,5%), Germania (19,9%), Spagna (19,7%) e Regno Unito (16,9%), ma da questo punto di vista è tornata ai livelli minimi dal dopoguerra.

Emerge un'Italia del sommerso post-terziario in cui vince la mentalità difensiva di moltiplicazione del risparmio, non come presupposto di investimento e impiego produttivo dei soldi, ma come arma di pura difesa. Si diffonde l'agire da *rentier*, che si limita a utilizzare le risorse di cui dispone senza proiezione sul futuro, con il rischio di svendere pezzo a pezzo l'argenteria di famiglia.

Oggi sono evidenti gli esiti di un inedito e perverso gioco intertemporale di trasferimento di risorse che ha letteralmente messo ko economicamente i *millennials*: i giovani saranno più poveri, per la prima volta nella storia, dei loro padri. Infatti (figg. 1-2):

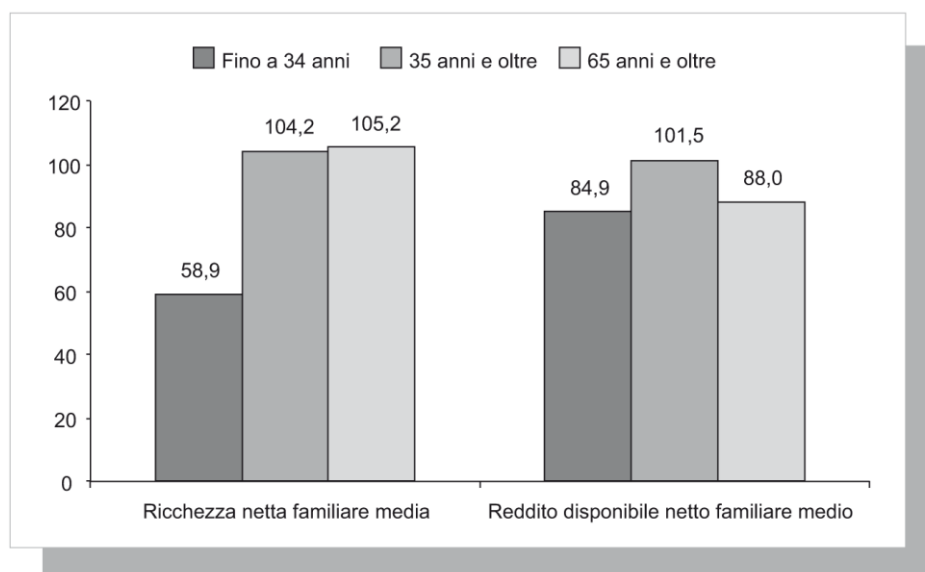
- oggi i *millennials* hanno un reddito inferiore del 15,1% rispetto alla media dei cittadini, mentre le persone con 35 anni e oltre ne hanno uno superiore alla media dell'1,5%. Considerando la ricchezza familiare, i divari sono pari a -41,1% rispetto alla media della popolazione nel caso dei giovani, mentre i 35enni e oltre registrano un valore superiore alla media del 4,2% e gli ultrasessantacinquenni del 5,2%;
- nel confronto con venticinque anni fa, rispetto ai loro coetanei di allora, gli attuali giovani hanno un reddito inferiore del 26,5% (periodo 1991-2014), mentre per la popolazione complessiva il reddito si è ridotto solo dell'8,3% e per gli *over 65* anni è invece aumentato del 24,3%. La ricchezza familiare degli attuali *millennials* è inferiore del 4,3% rispetto a quella dei loro coetanei di venticinque anni fa, mentre per gli italiani nell'insieme il valore attuale è maggiore del 32,3% rispetto ad allora e per gli anziani è maggiore addirittura dell'84,7%;
- il divario tra i giovani e il resto dei cittadini si è ampliato, poiché venticinque anni fa i redditi dei giovani erano superiori alla media della popolazione del 5,9%, mentre oggi sono inferiori del 15,1%. La ricchezza familiare dei giovani di allora era inferiore del 18,5% rispetto alla media, mentre oggi lo è del 41,1%.

Tab. 1 - Le aspettative sul futuro degli italiani (val. %)

|                                                                                                                       | Condizione economica |       |       | Totale |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------|-------|-------|--------|
|                                                                                                                       | Alta                 | Media | Bassa |        |
| <i>Il suo reddito crescerà nei prossimi anni?</i>                                                                     |                      |       |       |        |
| Sì                                                                                                                    | 41,3                 | 37,6  | 36,7  | 38,6   |
| No                                                                                                                    | 58,7                 | 62,4  | 63,3  | 61,4   |
| <b>Totale</b>                                                                                                         | 100,0                | 100,0 | 100,0 | 100,0  |
| <i>I suoi figli/nipoti vivranno meglio di lei?</i>                                                                    |                      |       |       |        |
| Sì                                                                                                                    | 39,8                 | 44,6  | 43,8  | 43,0   |
| No                                                                                                                    | 60,2                 | 55,4  | 56,2  | 57,0   |
| <b>Totale</b>                                                                                                         | 100,0                | 100,0 | 100,0 | 100,0  |
| <i>Il suo tenore di vita, come rapporto tra i suoi bisogni e le risorse di cui dispone, è destinato a migliorare?</i> |                      |       |       |        |
| Sì                                                                                                                    | 38,6                 | 35,4  | 34,3  | 36,3   |
| No                                                                                                                    | 61,4                 | 64,6  | 65,7  | 63,7   |
| <b>Totale</b>                                                                                                         | 100,0                | 100,0 | 100,0 | 100,0  |

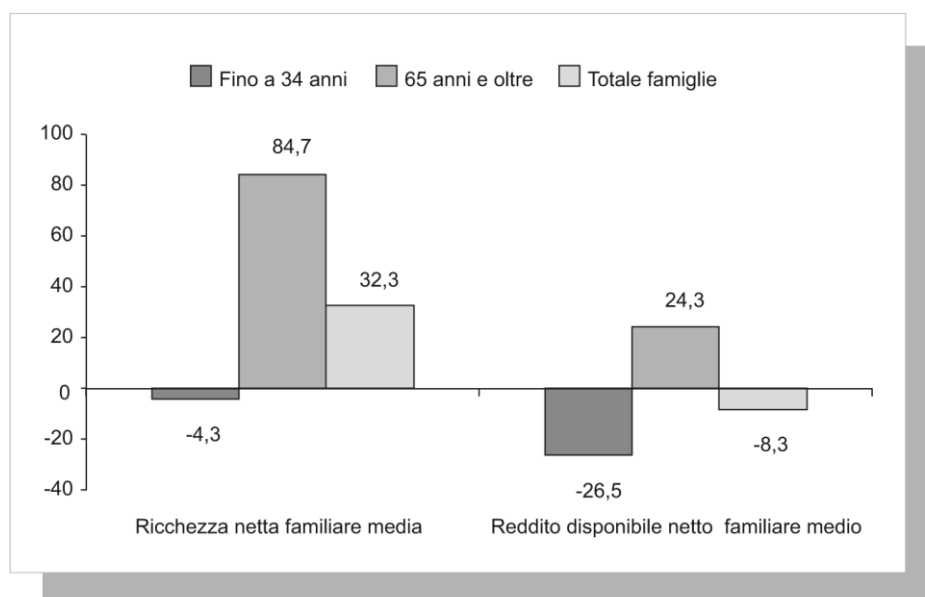
Fonte: indagine Censis, 2016

**Fig. 1 - Ricchezza netta familiare e reddito disponibile netto familiare per classe di età del capofamiglia, 2014 (numeri indice: media famiglie=100)**



Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia e Istat

**Fig. 2 - Andamento di ricchezza netta familiare e reddito disponibile netto familiare per classe di età del capofamiglia, 1991-2014 (var. %)**



Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia e Istat

## La bolla dell'occupazione a bassa produttività

Tra il 2014 e il 2015 c'è stato il recupero di 186.000 occupati. Rispetto al 2013, la variazione positiva è di 274.000 unità. Nel primo semestre del 2016 l'andamento dell'occupazione è positivo, con una variazione pari a +1,5% rispetto allo stesso semestre del 2015.

Nel periodo gennaio-agosto 2016, inoltre, il contratto a tempo indeterminato è stato utilizzato nel 21,3% del totale dei rapporti di lavoro attivati (nel 2015 la quota era del 32,4%). Nel confronto tra i primi otto mesi 2015-2016 si registra una riduzione del 32,9%. I contratti a termine sono stati invece 2.385.000 nel periodo, con una quota del 63,1% del totale. La variazione netta tra assunzioni e cessazioni di rapporti di lavoro diventa positiva nel 2015, con un saldo di 623.000 rapporti di lavoro, e nel confronto tra i periodi gennaio-agosto 2015 e 2016 la variazione netta è pari a +703.000. Nel corso del 2015, e in parte durante il 2016, l'innovazione normativa (decontribuzione e Jobs Act con i contratti a tutele crescenti) ha quindi fatto fibrillare il mercato del lavoro.

Colpisce l'andamento dello strumento del voucher, con i 277 milioni di contratti stipulati tra il 2008 e il 2015 (1.380.000 lavoratori coinvolti e una media di 83 contratti per persona nel 2015) e i 70 milioni di nuovi voucher emessi nei primi sei mesi del 2016 (tab. 7).

È il segnale che la forte domanda di flessibilità e l'abbattimento dei costi stanno guidando un segmento esteso e crescente di datori di lavoro, alimentando l'area delle professioni non qualificate e del mercato dei "lavoretti", imprigionando uno strato crescente dell'occupazione (soprattutto giovanile) nel limbo del lavoro "quasi-regolare".

Non a caso, la nuova occupazione creata è associata a una bassa crescita economica. Secondo i dati della contabilità nazionale, tra il primo trimestre del 2015 e il secondo trimestre del 2016 il Pil è aumentato di 3,9 miliardi di euro e gli occupati interni di 431.000 unità, quindi ciascun nuovo occupato è associato a una produzione di ricchezza di soli 9.100 euro. Nel periodo, in effetti, la produttività (intesa come Pil per occupato) si è ridotta di conseguenza da 16.949 a 16.812 euro: 137 euro in meno per occupato. In altri termini, se la produttività (in Italia già di per sé non alta) fosse rimasta costante, nell'ultimo anno e mezzo il Pil sarebbe cresciuto complessivamente dell'1,8% e non solo dello 0,9% come invece abbiamo effettivamente registrato (tab. 8).

La recente riforma del lavoro scommetteva sul potenziale che questa poteva attivare attraverso la nuova occupazione e una maggiore stabilità dell'occupazione. Nuova e migliore occupazione avrebbero dovuto scaricarsi sulla domanda interna, generando un volano positivo i cui effetti si sarebbero distribuiti lungo tutta la catena economica e sociale. Questo in parte si è realizzato, ma la temporaneità dei meccanismi di decontribuzione e, in ogni caso, il clima generale che tarda a consolidarsi in termini positivi

(crescita interna e internazionale deboli, investimenti a corto respiro, deflazione strisciante) stanno condizionando il risultato atteso della scommessa.

Inoltre, la tecnologia sta spiazzando una serie di competenze e professionalità consolidate, inglobando attività umane e lavoro intellettuale in procedure e macchine, svuotando di fatto le organizzazioni di una serie di figure e attività intermedie ed esecutive. La distruzione creatrice, che qualifica anche quest'ultima rivoluzione tecnologica, porta con sé un corollario di concentrazione delle attività lavorative in capo a sempre meno persone, imponendo un livello di adattabilità e di flessibilità che costringe alla rincorsa affannosa qualsiasi innovazione normativa e contrattuale. Ciò conferma che il vero fattore caratterizzante di questa fase è la destrutturazione di buona parte del lavoro così come finora l'abbiamo conosciuto e considerato.

**Tab. 7 - L'esplosione dei voucher, 2013-2015 (v.a.)**

|                                 | 2013  | 2014    | 2015    |
|---------------------------------|-------|---------|---------|
| Voucher venduti (milioni)       | 40,8  | 69,2    | 115,1   |
| Lavoratori coinvolti (migliaia) | 617,6 | 1.017,2 | 1.380,0 |
| Media voucher per lavoratore    | 66,1  | 68,0    | 83,4    |

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

**Tab. 8 - Pil e occupati (dati destagionalizzati), I trimestre 2015-II trimestre 2016 (euro a prezzi II trim. 2016 e var. %)**

|                                       | Pil<br>(mln. euro) | Occupati interni<br>(migliaia) | Pil<br>per occupato<br>(euro) | Ore lavorate<br>(milioni) | Pil<br>per ora lavorata<br>(euro) |
|---------------------------------------|--------------------|--------------------------------|-------------------------------|---------------------------|-----------------------------------|
| I trimestre 2015                      | 413.321            | 24.386                         | 16.949                        | 10.451                    | 39,5                              |
| II trimestre 2016                     | 417.237            | 24.817                         | 16.812                        | 10.726                    | 38,9                              |
| Diff. ass. I trim. 2015-II trim. 2016 | 3.916              | 431                            | -137                          | 275                       | -0,6                              |
| Var. % I trim. 2015-II trim. 2016     | 0,9                | 1,8                            | -0,8                          | 2,6                       | -1,6                              |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



## La fine del lavoro che erode identità e potere del ceto medio

All'interno del mercato del lavoro è anche avvenuta una ricomposizione tra le diverse categorie professionali, che ha portato a una crescita del peso relativo delle professioni non qualificate (+9,6% nel periodo 2011-2015) e degli addetti alle vendite e ai servizi personali (+7,5%), a un contenimento delle perdite nei livelli più elevati, a uno svuotamento di figure intermedie esecutive, attive principalmente in ambito impiegatizio (-5,1%), nonché a una drastica riduzione della componente operaia, degli artigiani e degli agricoltori (-14,2%) (tab. 9).

Rispetto a qualche anno fa, oggi la struttura sociale ha subito non solo un oggettivo dimagrimento delle fonti di reddito, ma si è anche allungata, perdendo parte della sua consistenza proprio nella porzione centrale della struttura. È in atto, in sostanza, una “rivoluzione dei prezzi” verso il basso, indotta da un eccesso di offerta su molti mercati dei beni e dei servizi, che non esclude naturalmente il “prezzo” del lavoro e quello delle prestazioni professionali, ma che non ha per nulla stimolato l'aumento della domanda, poiché proprio il lavoro e la sua remunerazione si sono ridotti, creando le premesse per una deflazione prolungata, su cui le politiche monetarie espansive non riescono a incidere.

Ed è evidente l'impotenza attuale degli Stati nelle economie avanzate, incapaci di attivare la funzione di redistribuzione del reddito a causa dei vincoli sulla spesa in deficit, del costo del debito pubblico, dell'elevata pressione fiscale. Proprio quella funzione che in passato aveva garantito la crescita del ceto medio, sostenuto la domanda interna, consentito gli investimenti pubblici e privati con finalità anticicliche, assicurato un sistema di welfare diffuso e non discriminatorio. Ora redditi calanti, compressione della domanda, riduzione dell'occupazione e forte orientamento al contenimento dei costi spinto dalle tecnologie digitali hanno creato il *loop* della deflazione: un destino cui molti Paesi avanzati sembrano essere confinati.

La classe media, che era prosperata proprio all'interno dello spazio che si era creato nelle fasi di crescita del terziario e intorno alla domanda di lavoro specializzato, esperto, professionale, subisce gli effetti di una sovradeterminazione dell'offerta di competenze esperte e qualificate, che spingono in basso i valori delle prestazioni rese al sistema delle imprese (terziario produttivo) e al sistema dei servizi (il terziario per il terziario). Accanto a ciò, l'area delle professioni e del lavoro esperto, spiazzata nel frattempo dalle tecnologie digitali che fagocitano intere procedure, funzioni di controllo e processi decisionali, è rimasta orfana del mercato pubblico, che – come si è detto – è stato piegato senza appello alla logica indiscriminata della *spending review*. Il passaggio da “esperti” a “sistemi esperti”, in una cornice di domanda calante e di procedimenti competitivi al

massimo ribasso, sta mettendo alle corde il mondo delle professioni e del ceto medio.

**Tab. 9 - Lo svuotamento del segmento intermedio della struttura occupazionale, 2011-2015 (migliaia e var. %)**

|                                              | 2011          | 2015          | Diff. ass.<br>2011-2015 | Var. %<br>2011-2015 |
|----------------------------------------------|---------------|---------------|-------------------------|---------------------|
| Dirigenti e imprenditori                     | 695           | 605           | -90                     | -13,0               |
| Professioni intellettuali                    | 2.904         | 3.153         | 249                     | 8,6                 |
| Professioni tecniche intermedie              | 4.029         | 3.967         | -63                     | -1,6                |
| Impiegati                                    | 2.703         | 2.565         | -138                    | -5,1                |
| Addetti alla vendita e servizi personali     | 3.952         | 4.249         | 297                     | 7,5                 |
| Artigiani, operai specializzati, agricoltori | 3.955         | 3.394         | -560                    | -14,2               |
| Conduttori di impianti e macchine            | 1.866         | 1.812         | -54                     | -2,9                |
| Personale non qualificato                    | 2.255         | 2.471         | 216                     | 9,6                 |
| Forze armate                                 | 240           | 249           | 10                      | 4,0                 |
| <b>Totale</b>                                | <b>22.599</b> | <b>22.465</b> | <b>-133</b>             | <b>-0,6</b>         |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

## L'ANNO DEGLI IRRESISTIBILI FLUSSI

### La potenza dell'export delle filiere produttive globalizzate

L'Italia è da sempre uno dei principali protagonisti del commercio estero, sia come esportatore (al 10° posto nella graduatoria mondiale, con una quota di mercato del 2,8%), sia come importatore (all'11° posto). Nell'economia dei flussi (merci, servizi, finanza) l'Italia occupa dunque un posto di rilievo a livello mondiale (tab. 10).

È in particolare nel settore manifatturiero che si rileva il differenziale maggiore tra la propensione a esportare e quella a importare. Ciò vale in particolare per le merci classificabili nelle cosiddette 4A del made in Italy (automazione-meccanica, abbigliamento e moda, arredo e casa, alimentari e bevande), settori in forte e costante crescita sui mercati internazionali grazie all'applicazione del paradigma del “bello e ben fatto” che lega insieme sia le produzioni fortemente “brandizzate” (come l'alimentare, la moda, il design), sia quelle dove il *brand* aziendale conta meno, ma che nel tempo hanno conquistato il segno distintivo di qualità e affidabilità assolute (la meccanica di precisione).

Nel 2015 l'Italia supera il 5% dell'export mondiale per ben 28 categorie di attività economica, tra cui ai primi posti figurano alcune produzioni fortemente caratterizzanti del made in Italy come i materiali da costruzione in terracotta (19,8%), i prodotti da forno e farinacei (12,8%), le produzioni in cuoio (12,3%), le pietre tagliate (10%). Colpisce, in particolare, la quota nazionale rispetto all'export europeo di queste particolari merci, una quota che varia tra il 20% e il 50% per la gran parte delle produzioni considerate.

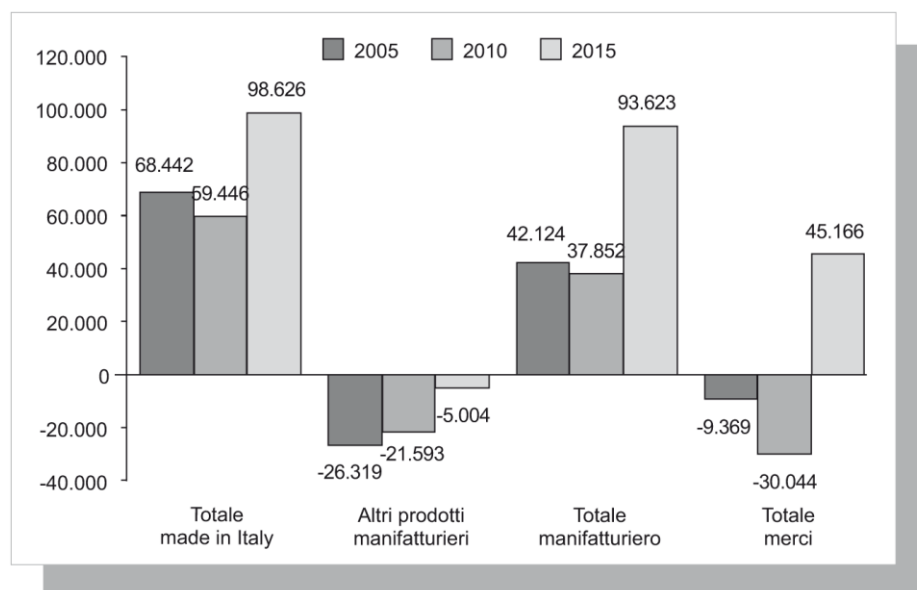
Nel 2015 il saldo commerciale attribuibile alle produzioni del made in Italy è stato di 98,6 miliardi di euro. Si tratta di valori superiori a quelli del manifatturiero nel suo complesso (93,6 miliardi) e del totale delle merci (45,1 miliardi), e che attestano la capacità delle aziende che operano in questi comparti di estrarre valore dai processi produttivi e di commercializzazione nei quali sono inserite (fig. 8).

Tab. 10 - Primi 20 Paesi esportatori mondiali di merci, 2010-2015 (miliardi di dollari, val. % e var. %)

| Graduatorie |      |      | Paesi  |        |        | Valori |       |       | Var. %    |           |      | Quote % |      |      |
|-------------|------|------|--------|--------|--------|--------|-------|-------|-----------|-----------|------|---------|------|------|
| 2010        | 2014 | 2015 | 2010   | 2014   | 2015   | 2010   | 2014  | 2015  | 2010-2015 | 2014-2015 | 2015 | 2010    | 2014 | 2015 |
| 1           | 1    | 1    | 1.578  | 2.342  | 2.275  | 44,2   | -2,9  | 12,3  | 13,8      |           |      |         |      |      |
| 2           | 2    | 2    | 1.278  | 1.621  | 1.505  | 17,7   | -7,1  | 8,4   | 8,5       |           |      |         |      |      |
| 3           | 3    | 3    | 1.259  | 1.495  | 1.329  | 5,6    | -11,0 | 8,2   | 7,9       |           |      |         |      |      |
| 4           | 4    | 4    | 770    | 690    | 625    | -18,8  | -9,5  | 5,0   | 3,6       |           |      |         |      |      |
| 5           | 5    | 5    | 574    | 673    | 567    | -1,2   | -15,7 | 3,8   | 3,5       |           |      |         |      |      |
| 7           | 7    | 6    | 486    | 573    | 527    | 12,9   | -8,0  | 3,0   | 3,0       |           |      |         |      |      |
| 11          | 9    | 7    | 401    | 524    | 511    | 27,4   | -2,6  | 2,8   | 3,1       |           |      |         |      |      |
| 6           | 6    | 8    | 524    | 580    | 506    | -3,4   | -12,8 | 3,4   | 3,1       |           |      |         |      |      |
| 9           | 10   | 9    | 416    | 505    | 460    | 10,7   | -8,9  | 2,7   | 2,8       |           |      |         |      |      |
| 8           | 8    | 10   | 447    | 530    | 459    | 2,6    | -13,4 | 2,9   | 2,8       |           |      |         |      |      |
| 13          | 12   | 11   | 387    | 475    | 408    | 5,4    | -14,0 | 2,5   | 2,5       |           |      |         |      |      |
| 10          | 13   | 12   | 408    | 472    | 398    | -2,3   | -15,7 | 2,7   | 2,5       |           |      |         |      |      |
| 15          | 15   | 13   | 298    | 397    | 381    | 27,6   | -4,1  | 1,9   | 2,1       |           |      |         |      |      |
| 14          | 14   | 14   | 352    | 410    | 351    | -0,4   | -14,5 | 2,3   | 2,2       |           |      |         |      |      |
| 12          | 11   | 15   | 401    | 498    | 340    | -15,0  | -31,6 | 2,6   | 2,6       |           |      |         |      |      |
| 24          | 21   | 16   | 196    | 311    | 290    | 48,2   | -6,9  | 1,3   | 1,6       |           |      |         |      |      |
| 16          | 20   | 17   | 275    | 320    | 285    | 3,9    | -10,8 | 1,8   | 1,7       |           |      |         |      |      |
| 17          | 18   | 18   | 254    | 325    | 282    | 10,8   | -13,2 | 1,7   | 1,7       |           |      |         |      |      |
| 19          | 19   | 19   | 226    | 323    | 267    | 18,0   | -17,2 | 1,5   | 1,7       |           |      |         |      |      |
| 20          | 16   | 20   | 214    | 375    | 265    | 23,8   | -29,3 | 1,4   | 2,0       |           |      |         |      |      |
|             |      |      | 10.724 | 13.438 | 12.032 | 12,2   | -10,5 | 70,1  | 70,7      |           |      |         |      |      |
|             |      |      | 15.301 | 18.995 | 16.482 |        |       | 100,0 | 100,0     |           |      |         |      |      |

Fonte: elaborazione Censis su dati Wto

Fig. 8 - Saldo commerciale del manifatturiero italiano, 2005-2015 (milioni di euro)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

## I movimenti turistici polarizzati tra lusso e low cost

Tra il 2008 e il 2015 gli arrivi di turisti stranieri in Italia sono aumentati del 31,2% e contemporaneamente sono cresciute anche le presenze, ovvero i giorni di permanenza, del 18,8%. Meno sostenuta è la dinamica di crescita del turismo interno, con un +8% di arrivi, che però è andata a scapito dei giorni di permanenza (-5,8%) (tab. 14).

I flussi turistici però non hanno alimentato con la stessa intensità le diverse tipologie di esercizi ricettivi. Per quanto riguarda l'ospitalità alberghiera, che in media ha incrementato gli arrivi del 14,6% tra il 2008 e il 2015, va particolarmente bene l'alta gamma, quella dei cinque stelle e dei cinque stelle di lusso, che dal 2008 a oggi registrano un aumento di arrivi del 50,3%. Mantengono un *trend* apprezzabile le strutture a quattro stelle (+38,2%), resistono quelle a tre stelle (+0,8%), crollano le strutture che offrono meno servizi e dotazioni: gli arrivi negli alberghi a una o due stelle diminuiscono rispettivamente del 33,1% e del 22,4%.

Ma il vero boom, in atto ormai da qualche tempo, è quello degli esercizi extralberghieri, che incontrano sempre più i favori dei turisti. La progressiva migrazione della domanda ricettiva ha determinato, tra il 2008 e il 2015, un incremento complessivo degli arrivi del 32,5% e sono aumentate lievemente anche le presenze (+6,4%). A parte il caso dei campeggi e dei villaggi turistici, per i quali la crescita degli arrivi supera di poco il 7% e che al

contempo registrano una contrazione delle presenze (-4,2%), tutte le altre tipologie si sono trovate a gestire aumenti di clientela prossimi al 50% (alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale +58,6%, bed and breakfast +31,8%, agriturismi +48,1%).

L'orientamento attuale della domanda non è comunque lo stesso per gli italiani e per gli stranieri che giungono nel nostro Paese. Disaggregando gli arrivi per provenienza si osserva che, nel caso degli stranieri, le opzioni per l'ospitalità alberghiera di lusso (alberghi a cinque stelle e cinque stelle di lusso +71,4%, alberghi a quattro stelle +40,9%) e per quella extralberghiera (alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale +79,7%, bed and breakfast +70,5%, agriturismi +74,5%), si sono pressoché incrementate nel medesimo ordine di grandezza. Lo stesso però non è accaduto per gli arrivi italiani, più ricorrenti nell'extralberghiero (alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale +37,3%, bed and breakfast +44,5%, agriturismi +32,2%), molto meno nell'alberghiero di fascia alta (alberghi a cinque stelle e cinque stelle di lusso +13,2%, alberghi a quattro stelle +24,9%).

Del resto, a fronte di un incremento tra il 2008 e il 2015 dei posti letto negli alberghi del 2,2% esclusivamente concentrato, coerentemente con l'orientamento dei flussi di domanda, nelle fasce di offerta superiori (cinque stelle e cinque stelle di lusso +25,8%, quattro stelle +18,8%), si riscontra un contemporaneo aumento di posti letto nel settore extralberghiero del 7,4%, spinto da un ampliamento dell'ospitalità di bed and breakfast (+67,7%), agriturismi (+31,4%) e ostelli per la gioventù (+27,1%), ovvero tipologie di strutture in grado di sostenere un'offerta di ospitalità in linea con il riposizionamento verso il basso della domanda turistica interna (tab. 15).

**Tab. 14 - Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi (\*), 2008-2015 (var. %)**

| Tipologia di esercizio                              | Var. % 2008-2015 |          |          |          |
|-----------------------------------------------------|------------------|----------|----------|----------|
|                                                     | Stranieri        |          | Italiani |          |
|                                                     | Arrivi           | Presenze | Arrivi   | Presenze |
| <b>Esercizi alberghieri</b>                         | 27,3             | 16,9     | 4,8      | -6,1     |
| Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso               | 72,2             | 71,4     | 13,2     | 10,3     |
| Alberghi di 4 stelle                                | 52,0             | 40,9     | 24,9     | 19,6     |
| Alberghi di 3 stelle                                | 6,7              | -0,1     | -3,0     | -13,5    |
| Alberghi di 2 stelle                                | -17,3            | -26,2    | -25,7    | -34,4    |
| Alberghi di 1 stella                                | -30,3            | -40,9    | -31,7    | -45,5    |
| <b>Esercizi extralberghieri</b>                     | 46,9             | 22,7     | 21,2     | -5,4     |
| Campeggi e villaggi turistici                       | 16,2             | 7,8      | -0,3     | -13,0    |
| Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale | 79,7             | 33,6     | 37,3     | -11,7    |
| Agriturismi                                         | 74,3             | 45,8     | 32,2     | 11,6     |
| Bed and breakfast e altri esercizi ricettivi        | 70,5             | 57,6     | 44,5     | 26,1     |
| <b>Totale esercizi ricettivi</b>                    | 31,2             | 18,8     | 8,0      | -5,8     |

(\*) Escluse le residenze turistico-alberghiere

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 15 - Capacità degli esercizi ricettivi, 2008-2015 (val. % e var. %)

| Tipologia di esercizio                              | 2008               |              | 2015               |              | Var. % 2008-2015   |             |
|-----------------------------------------------------|--------------------|--------------|--------------------|--------------|--------------------|-------------|
|                                                     | Numero di esercizi | Posti letto  | Numero di esercizi | Posti letto  | Numero di esercizi | Posti letto |
| Esercizi alberghieri                                | 24,4               | 47,4         | 19,8               | 46,1         | -2,8               | 2,2         |
| Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso               | 0,2                | 1,2          | 0,3                | 1,4          | 40,3               | 25,8        |
| Alberghi di 4 stelle                                | 3,3                | 13,7         | 3,3                | 15,5         | 21,3               | 18,8        |
| Alberghi di 3 stelle                                | 10,8               | 21,0         | 9,2                | 19,6         | 1,3                | -1,8        |
| Alberghi di 2 stelle                                | 5,1                | 5,0          | 3,6                | 3,9          | -16,4              | -18,1       |
| Alberghi di 1 stella                                | 3,1                | 2,2          | 1,8                | 1,4          | -31,2              | -32,0       |
| Residenze turistico-alberghiere                     | 1,8                | 4,3          | 1,7                | 4,2          | 10,1               | 3,4         |
| Esercizi extralberghieri                            | 75,6               | 52,6         | 80,2               | 53,9         | 26,8               | 7,4         |
| Campeggi e villaggi turistici                       | 1,9                | 29,3         | 1,6                | 28,0         | 4,4                | 0,3         |
| Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale | 47,1               | 13,0         | 43,6               | 12,5         | 10,7               | 1,3         |
| Agriturismi                                         | 11,0               | 4,1          | 11,0               | 5,1          | 19,8               | 31,4        |
| Ostelli per la gioventù                             | 0,3                | 0,5          | 0,4                | 0,7          | 38,6               | 27,1        |
| Case per ferie                                      | 1,5                | 2,7          | 1,4                | 2,7          | 9,2                | 5,7         |
| Rifugi di montagna                                  | 0,7                | 0,7          | 0,7                | 0,7          | 9,9                | 7,9         |
| Bed and breakfast                                   | 13,0               | 2,0          | 18,1               | 3,2          | 67,0               | 67,7        |
| Altri esercizi ricettivi                            | 0,2                | 0,4          | 3,5                | 0,9          | 1.777,1            | 175,0       |
| <b>Totale esercizi ricettivi</b>                    | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b> | <b>100,0</b>       | <b>100,0</b> | <b>19,6</b>        | <b>5,0</b>  |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

## Immersi nella corrente della comunicazione digitale

Tra il 2007 – l'ultimo anno prima dell'inizio della lunga e profonda recessione – e il 2015 i consumi complessivi delle famiglie si sono ridotti del 5,7% in termini reali, mentre nello stesso periodo si registrava un vero e proprio boom della spesa per acquistare computer (+41,4%) e soprattutto smartphone (+191,6%). Gli italiani hanno stretto i cordoni della borsa, evitando di spendere su tutto, ma non sui media digitali connessi in rete, perché grazie ad essi hanno aumentato il loro potere individuale di disintermediazione. Usare internet per informarsi, per guardare film o seguire partite di calcio, per prenotare viaggi e vacanze, per acquistare beni e accedere a servizi, per svolgere operazioni bancarie o entrare in contatto con le amministrazioni pubbliche, ha significato “fare da sé”, saltare gli intermediari, spendere meno soldi o anche solo sprecare meno tempo: in ogni caso, con la disintermediazione digitale si guadagna qualcosa.

I dati del 2016 attestano che l'utenza del web in Italia è arrivata al 73,7% (nel caso dei giovani *under 30* il dato sale al 95,9%), oggi il 64,8% degli italiani usa uno smartphone (l'89,4% nel caso dei giovani), per comunicare il 61,3% utilizza l'applicazione di messaggistica istantanea Whatsapp (lo fa l'89,4% dei giovani), il 56,2% ha un account su Facebook e il 46,8% guarda Youtube (rispettivamente, l'89,3% e il 73,9% dei 14-29enni), il 24% utilizza

la piattaforma Amazon (contro il 38,7%), l'11,2% Twitter (contro il 24%) e così via (fig. 9).

Con la miniaturizzazione dei *device* tecnologici, la proliferazione delle connessioni mobili, il *cloud computing*, la diffusione delle piattaforme online e delle app per smartphone, le tecnologie digitali non hanno solo cambiato il nostro modo di comunicare, di relazionarci agli altri, di informarci, ma stanno anche producendo radicali cambiamenti in una molteplicità di pratiche quotidiane.

Questa evoluzione trova conferma nei dati più recenti:

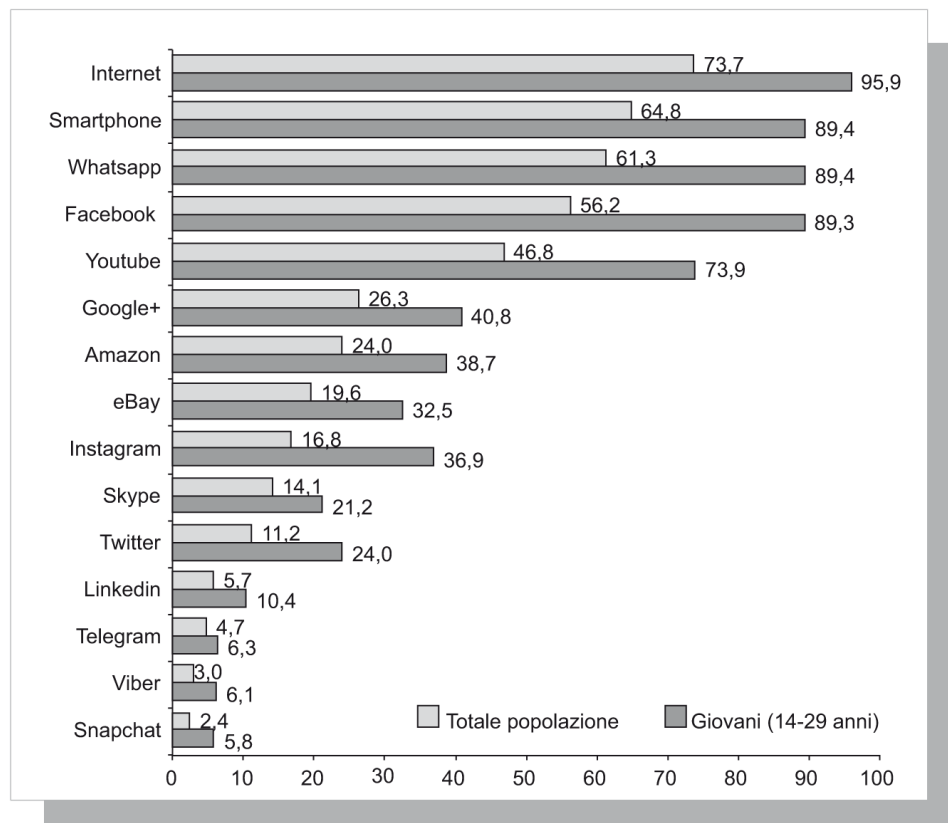
- per la prima volta, nel 2015 il numero di sim diffuse in Italia abilitate alla navigazione in rete (50,2 milioni) ha superato quello delle sim utilizzate esclusivamente per i servizi voce (42,3 milioni); le prime sono aumentate in un anno del 15,3%, mentre le seconde diminuivano del 16,4%; e nel secondo trimestre del 2016 le sim con accesso a internet sono aumentate ancora, fino a 51,8 milioni di unità (fig. 10);
- nel 2015 i volumi di traffico relativi ai servizi dati offerti dagli operatori mobili sono stati pari a 730 petabyte, con un incremento di ben il 45% rispetto all'anno precedente. Più in dettaglio, il consumo medio mensile è stato pari a 1,3 gigabyte, ovvero più del doppio rispetto ai valori registrati nel 2010 (+116,7%). E la spinta in avanti non rallenta, se a giugno 2016 il traffico dati risulta in aumento di oltre il 50% rispetto allo stesso periodo del 2015 e i consumi unitari sono saliti a 1,6 gigabyte/mese;
- i ricavi degli operatori da servizi dati (5,1 miliardi di euro nel 2015) sono aumentati nell'ultimo anno complessivamente del 6,2%, ma come effetto combinato di una riduzione del 18,7% degli introiti da sms e un aumento del 14,4% del "fatturato" dei servizi per l'accesso e la navigazione in internet (tipologia che da sola vale 3,9 miliardi di euro, ovvero il 76% dei ricavi totali);
- per apprezzare meglio questo sviluppo, basti notare che nel 2005 i ricavi da sms erano largamente preponderanti (circa il triplo) rispetto agli altri servizi dati, poi nel 2010 il valore delle due componenti si era eguagliato, mentre l'anno successivo ha segnato il sorpasso della componente internet e l'inizio di un *trend* di progressiva crescita, fino a rappresentare nel 2015 più del quadruplo dei ricavi da servizi tradizionali. Gli sms inviati nei primi sei mesi dell'anno sono stati 12,5 miliardi, il 26,8% in meno rispetto alla prima metà del 2015 e oltre il 74% in meno riguardo al massimo raggiunto nel primo semestre del 2012, quando ne furono inviati 48,3 miliardi.

All'interno di questo quadro evolutivo, si assiste anche a una significativa riduzione dei prezzi per i consumatori dei *device* e dei servizi di telefonia mobile, che oggi sono inferiori di quasi il 49% rispetto al 2010 nel primo caso (per effetto soprattutto della vendita *in bundle*) e di circa il 21% nel



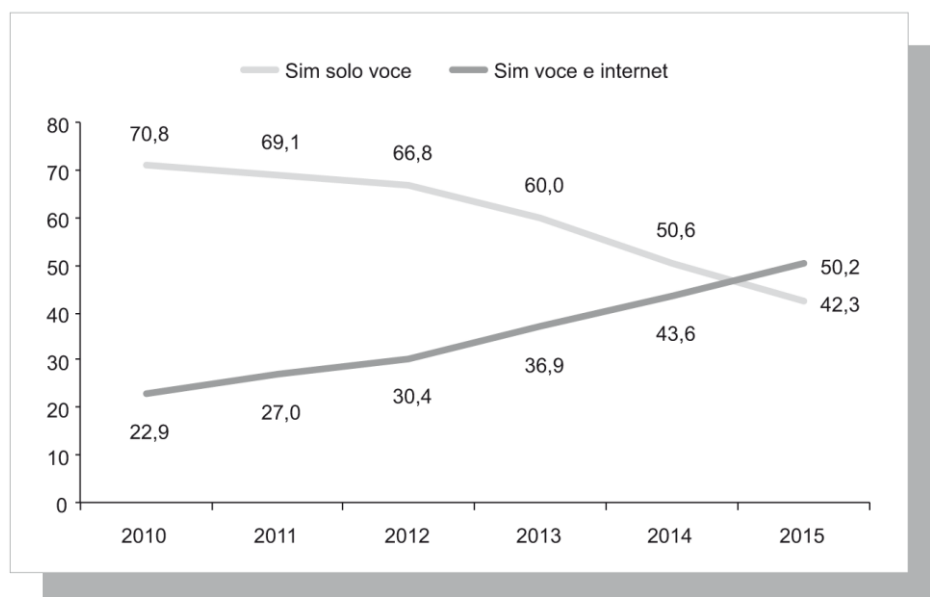
secondo caso: un andamento che certamente giova al consolidamento dei nuovi comportamenti digitali.

**Fig. 9 - Utenti di internet, smartphone, app e piattaforme online (val. %)**



Fonte: indagine Censis, 2016

Fig. 10 - Andamento del numero di sim per tipologia, 2010-2015 (milioni)



Fonte: elaborazione Censis su dati Agcom

### La crescente onda migratoria in attesa di una governance europea

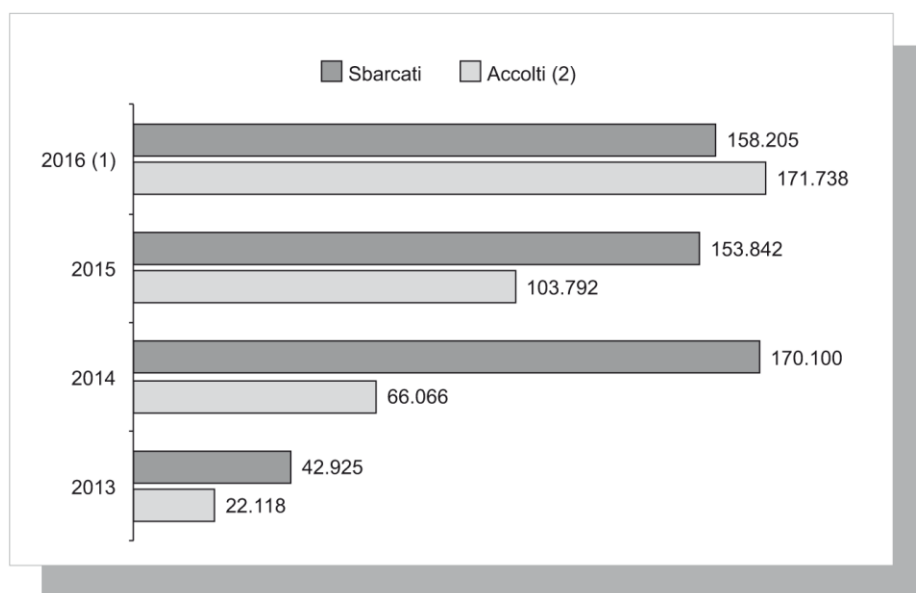
Al 30 novembre 2016, la cifra di 173.017 arrivi di migranti da inizio anno già supera quella del 2015 e il record dei 170.100 sbarcati due anni fa. Mentre sul piano internazionale sembra mancare ancora una strategia di azione condivisa, il sistema di accoglienza italiano si trova a fare i conti con il problema degli sbarchi e con un numero di persone accolte che è enormemente cresciuto negli ultimi quattro anni, passando dai 22.118 del 2013 ai 176.671 dell'anno in corso, primo anno in cui gli accolti superano gli sbarcati (fig. 15).

Alla fine del 2015 gli sfollati nel mondo erano oltre 65 milioni, cresciuti del 55,5% rispetto al 2008 e del 9,7% nel solo ultimo anno. I rifugiati nel mondo sono 21,3 milioni (otto anni prima erano 15,2 milioni). Ma quello che dimostrano i dati, e che contrasta con la rappresentazione mediatica dominante, è che non è l'Europa ad essere sotto l'assedio dei flussi. Infatti, la maggior parte dei profughi trova rifugio nei Paesi confinanti: questo spiega perché il 53,9% dei rifugiati del mondo (8.694.562 persone) si trova in Asia, il 29,8% (4.811.365) in Africa e solo l'11,3% (1.820.424) in Europa. Non solo: nessun Paese europeo compare tra i primi dieci posti del *ranking* dei Paesi di destinazione, guidato non dagli Stati più ricchi, ma da quelli che confinano con i Paesi da cui si fugge. Nel 2015 al primo posto si colloca la Turchia con 2.541.352 rifugiati, seguita dal Pakistan con

1.561.162 e dal Libano con 1.070.854. L'Italia è in 34<sup>a</sup> posizione, con 118.047 rifugiati, pari allo 0,7% del totale.

Ad aggiungere disagio a disagio vi è poi un altro fenomeno che cresce e che pone ulteriori problemi al nostro sistema di accoglienza, cioè quello dei minori non accompagnati che sempre più numerosi raggiungono il nostro territorio. Dal 1° gennaio alla fine di novembre di quest'anno i minori non accompagnati che hanno raggiunto le nostre coste, per la maggior parte maschi di età superiore ai 16 anni, sono stati 24.235, vale a dire il 14,1% del totale degli sbarcati, con una crescita del 363,2% rispetto al 2013, quando erano stati 5.232. Questi adolescenti soli vengono principalmente da Paesi africani: 3.429 dall'Eritrea, 2.615 dal Gambia, 2.455 dall'Egitto (rappresentando, in quest'ultimo caso, quasi il 60% degli sbarchi complessivi) (tab. 18).

**Fig. 15 - Migranti sbarcati e presenti nelle strutture di accoglienza in Italia, 2013-2016 (1) (v.a.)**



(1) Dati provvisori al 27 ottobre 2016

(2) Immigrati presenti nelle strutture temporanee, Cara/Cda e Cpsa e nelle strutture Sprar

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

**Tab. 18 - Minori non accompagnati sbarcati lungo le coste italiane per nazionalità, 2016 (\*)** (v.a., val. % e var. %)

| Rank                 | Paesi          | Minori non accompagnati sbarcati | Val. % | Val. % minori non accompagnati su sbarcati totali |
|----------------------|----------------|----------------------------------|--------|---------------------------------------------------|
| 1                    | Eritrea        | 3.429                            | 16,5   | 18,5                                              |
| 2                    | Gambia         | 2.615                            | 12,6   | 27,5                                              |
| 3                    | Egitto         | 2.455                            | 11,8   | 59,4                                              |
| 4                    | Nigeria        | 2.301                            | 11,0   | 7,7                                               |
| 5                    | Guinea         | 1.680                            | 8,1    | 17,7                                              |
| 6                    | Somalia        | 1.404                            | 6,7    | 21,5                                              |
| 7                    | Costa d'Avorio | 1.284                            | 6,2    | 13,7                                              |
| 8                    | Mali           | 1.081                            | 5,2    | 14,1                                              |
| 9                    | Senegal        | 860                              | 4,1    | 11,3                                              |
| 10                   | Bangladesh     | 751                              | 3,6    | 11,6                                              |
| Prime 10 nazionalità |                | 17.860                           | 85,8   | 16,3                                              |
| <b>Totale</b>        |                | 20.824                           | 100,0  | 14,3                                              |
| Var. % 2013-2016     |                | 298,0                            |        |                                                   |

(\*) Dati provvisori al 27 ottobre 2016

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

## LE INSORGENTI PIATTAFORME DI RELAZIONALITÀ

### **Temporanee, reversibili, asimmetriche, ma autentiche: le relazioni affettive fluide**

È in atto una rivoluzione nelle forme di convivenza: oggi in Italia vivono 4,8 milioni di *single* non vedovi (+52,2% nel periodo 2003-2015), 1,5 milioni di genitori soli (con un incremento nello stesso periodo del 107% dei padri soli e del 59,7% delle madri sole), 1,2 milioni di libere unioni (+108%), con un decollo verticale di quelle tra celibi e nubili (+155,3%) e delle famiglie ricostituite non coniugate (+66,1%), mentre nello stesso arco di tempo diminuiscono le coppie coniugate (-3,2%) e più ancora quelle coniugate con figli (-7,9%) (tab. 19).

Oggi sono complessivamente 13,5 milioni le persone che vivono da *single*, da genitori soli, in libere unioni o in famiglie coniugate ricostituite: un vero e proprio boom che disegna una progressione verso relazioni sociali e umane molto diverse rispetto al passato. Nelle nuove forme familiari si svolge l'esperienza anche di tanti bambini, con 706.000 minori che vivono con genitori in libera unione (+143,2% tra il 2003 e il 2014), oltre un milione in nuclei di monogenitori non vedovi (+70,8% in dieci anni) e 2,2 milioni di figli, inclusi i maggiorenni, con padre o madre soli (+70,5%). Così, nell'ultimo anno sono stati 139.611 i bambini nati fuori dal matrimonio (+59,9% in un decennio), pari al 28,7% del totale, rispetto al 15,8% di dieci anni fa. E sono 1,6 milioni gli italiani, di cui circa 400.000 *millennials*, convinti che la nascita di un figlio debba precedere il matrimonio.

Emerge insomma l'estrema fragilità e l'erosione delle forme più tradizionali di relazionalità tra le persone e il contestuale sviluppo di modelli diversi che allo *stress test* dei tradizionali criteri di valutazione delle relazioni formalizzate, come la durata e la continuità, risultano piuttosto friabili. Vince la spinta ad abbassare le barriere di ingresso e di uscita nelle relazioni affettive, personali, intime, in una dinamica socio-culturale di crescente soggettività, di personalizzazione anche delle relazioni affettive.

Epicentro del sisma relazionale sono proprio i *millennials* che, senza ideologismi o proclami, bensì attraverso scelte quotidiane, svuotano il senso sociale del matrimonio e radicano modalità innovative di relazionalità. I celibi e le nubili sono ormai l'80,6% dei *millennials* (erano il 71,4% solo dieci anni fa), mentre i coniugati sono il 19,1% (erano il 28,2%). Tra i celibi e i nubili gli assolutamente *single* sono il 39,7%, il 3,2% ha in corso più relazioni non impegnative e il 57,1% ha una relazione di coppia stabile pur non convivendo.

I comportamenti sono in linea con le convinzioni dei giovani, poiché in maggioranza non credono più che il matrimonio basato sul modello “fino a che morte non vi separi” sia pienamente adeguato per interpretare le relazioni tra le persone: il 53% vorrebbe modelli più flessibili di formalizzazione delle convivenze durature. In particolare (tab. 21):

- il 31% vorrebbe una semplificazione estrema delle modalità di accesso e uscita dal matrimonio, ben oltre il divorzio breve;
- il 10,4% desidera un modello di unione che preveda un periodo di prova di due anni, al termine del quale poter decidere insieme se continuare o lasciarsi;
- l'8% vorrebbe modalità con periodi predeterminati di 5, 7 o 10 anni, al termine dei quali poter esercitare la facoltà di decidere se lasciarsi o restare insieme.

D'altro canto, la scelta di una convivenza stabile, con matrimonio o meno, è comunque vista come una opzione impegnativa, dai giovani e dagli italiani in generale, che ha bisogno di solide basi economiche, di una pregressa sperimentazione relazionale e di convivenze alle spalle, poiché considerano premesse necessarie al matrimonio o alla convivenza (tab. 22):

- un lavoro e un reddito stabile, il 71,9% dei giovani e il 75,8% degli italiani;
- avere risparmi accantonati, il 49,9% dei giovani e il 36% degli italiani;
- avere convissuto per un po' di tempo con la persona scelta, il 30,4% dei giovani e il 26,3% degli italiani;
- avere portato a termine gli studi, il 27,5% dei giovani e il 27,3% degli italiani.

Sono condizioni economiche difficili da realizzare per i più giovani, visto il *ko* economico subito in questi anni, con una inevitabile ulteriore legittimazione della molteplicità di relazioni fluide e della stessa “singletudine”.

Tab. 19 - Il boom delle nuove forme familiari, 2003-2015 (migliaia e var. %)

|                                     | 2015         | Var. %<br>2003-2015 | Persone che vivono nei<br>corrispondenti nuclei<br>familiari |
|-------------------------------------|--------------|---------------------|--------------------------------------------------------------|
| Single non vedovi                   | 4.772        | 52,2                | 4.772                                                        |
| Monogenitori non vedovi             | 1.548        | 66,5                | 3.815                                                        |
| Padre non vedovo                    | 277          | 106,7               | 656                                                          |
| Madre non vedova                    | 1.271        | 59,7                | 3.159                                                        |
| Libere unioni                       | 1.159        | 108,5               | 3.223                                                        |
| Celibi e nubili                     | 674          | 155,3               | 1.836                                                        |
| Famiglie ricostruite non coniugate  | 485          | 66,1                | 1.388                                                        |
| Famiglie ricostruite coniugate      | 547          | 27,5                | 1.649                                                        |
| <b>Totale nuove forme familiari</b> | <b>8.026</b> | <b>58,9</b>         | <b>13.459</b>                                                |
| Coppie coniugate (*)                | 13.149       | -3,2                | 40.439                                                       |
| Coppie coniugate con figli          | 8.427        | -7,9                | 30.996                                                       |

(\*) Include le famiglie ricostruite coniugate. Il dato è riferito al 2014.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 21 - Modello di istituzione matrimoniale che gli italiani preferiscono (val. %)

| <i>Pensando al matrimonio come istituzione/contratto, quale tra i seguenti modelli potrebbe essere il più adatto nel prossimo futuro?</i>                                                   | Millennials  | Totale       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|--------------|
| Il modello attuale                                                                                                                                                                          |              |              |
| Fino a che morte non vi separi (fatto salvo il divorzio/la separazione)                                                                                                                     | 47,1         | 53,1         |
| Modelli innovativi                                                                                                                                                                          | 52,9         | 46,9         |
| Con la possibilità di interrompere il rapporto coniugale in qualsiasi momento, senza dover divorziare, semplificando l'iter burocratico                                                     | 31,2         | 30,6         |
| Con un periodo di prova di 2 anni al termine del quale decidere se lasciarsi o continuare a stare insieme                                                                                   | 10,4         | 8,9          |
| Con un periodo di durata predeterminata di 5, 7 o 10 anni al termine del quale decidere se lasciarsi o continuare a stare insieme e in che modo (stesse condizioni iniziali o rinegoziando) | 8,0          | 5,4          |
| Altro                                                                                                                                                                                       | 3,3          | 2,0          |
| <b>Totale</b>                                                                                                                                                                               | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: indagine Censis, 2016

**Tab. 22 - Le condizioni necessarie come premessa al matrimonio o alla convivenza (val. %)**

| Quali tra i seguenti aspetti pratici sono necessari prima di decidere di sposarsi/convivere stabilmente con una persona? | Classi di età |            |                 | Totale |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|------------|-----------------|--------|
|                                                                                                                          | 18-34 anni    | 35-64 anni | 65 anni e oltre |        |
| Un lavoro/reddito stabile                                                                                                | 71,9          | 76,5       | 77,5            | 75,8   |
| Avere un po' di risparmi                                                                                                 | 49,9          | 31,9       | 32,7            | 36,0   |
| Avere terminato gli studi                                                                                                | 27,5          | 24,4       | 32,9            | 27,3   |
| Avere già convissuto almeno per un po' di tempo con la persona                                                           | 30,4          | 26,0       | 23,4            | 26,3   |
| Non avere debiti                                                                                                         | 18,1          | 23,6       | 24,8            | 22,7   |
| Avere la casa di proprietà                                                                                               | 18,1          | 20,8       | 18,7            | 19,6   |
| Avere già avuto altre esperienze sentimentali importanti                                                                 | 11,4          | 12,4       | 13,8            | 12,5   |

Il totale non è uguale a 100 perché sono possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2016

## La generosità diffusa degli italiani come sublimazione della partecipazione

Anche negli anni della crisi, quando redditi e consumi si sono ridotti, è emerso l'andamento in controtendenza delle donazioni filantropiche degli italiani. Il dato ufficiale relativo al 5 per mille del 2014 riferisce che i circa 14 milioni di contribuenti (persone fisiche) che hanno optato per l'indicazione della destinazione del 5 per mille hanno consentito la ripartizione di un valore complessivo di circa 500 milioni di euro tra i circa 50.000 enti non profit beneficiari iscritti negli elenchi dell'Agenzia delle entrate. Se si considerano i primi dieci destinatari, si arriva a una somma di 132,3 milioni di euro donati attraverso la scelta di 3,4 milioni di contribuenti, con un valore medio di 39 euro per destinazione (tab. 23).

In questo elenco si trovano organizzazioni che svolgono attività socialmente rilevanti ed enti di ricerca scientifica e sanitaria, così come onlus attive nel volontariato. Si tratta di organizzazioni che operano prevalentemente nel campo della sanità. La prima organizzazione è l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, che è stata indicata in quasi 1,7 milioni di dichiarazioni dei redditi e ha raccolto oltre 66 milioni di euro. La seconda è Emergency, con 398.186 scelte e 13.896.002 euro. Anche altre organizzazioni umanitarie operanti prevalentemente nel campo dei minori, pur non rientrando tra le prime 10 destinatarie del 5 per mille, hanno raccolto somme rilevanti: è il caso di Save the Children Italia, indicata da 102.108 contribuenti, che ha ricevuto poco meno di 4 milioni di euro, e di Actionaid Italia, scelta in 54.512 dichiarazioni, a cui sono andati oltre 2 milioni di euro.

Pur in questo contesto così difficile, gli italiani hanno continuato a donare e anzi, proprio in questi anni di crisi, i fondi raccolti da molte associazioni



sono aumentati in modo consistente. Questo vale soprattutto per Save the Children, che tra il 2007 e il 2015 è passata da 15,2 a 80,4 milioni di euro di fondi raccolti (+428,9% nel periodo e +19% solo nell'ultimo anno), con un incremento più consistente proprio per i fondi derivanti dai privati, che sono cresciuti da 9,9 a 63,5 milioni di euro (+541,4%), con il numero di sottoscrittori aumentato da 137.328 a 408.500 (+197,5%). In aumento anche i fondi raccolti da Emergency, da 23,3 a 51,9 milioni di euro (+123,3% nel periodo, con un incremento particolarmente significativo nell'ultimo anno, pari a +33,4%); quelli di Medici senza frontiere, passati da 35,9 a 52,3 milioni (+45,9%); quelli di Actionaid, da 41,8 a 47,8 milioni (+14,4%). La tendenza generale segna un aumento anche dei sottoscrittori, che si incrementano in modo più consistente, oltre che per Save the Children, anche nel caso di Emergency (da 245.654 a 554.679: +125,8%) (tab. 25).

Anche i dati relativi alle raccolte tramite sms in occasione degli ultimi terremoti evidenziano una crescita dell'impegno economico delle famiglie (tab. 26).

A fronte dello sviluppo di una generosità diffusa, appare in diminuzione il dato dell'impegno strutturato, come la partecipazione ad associazioni e gruppi di attività di volontariato. Se aumentano gli italiani di 14 anni e più che svolgono un'attività gratuita in associazioni sociali o di volontariato senza partecipare alla vita associativa, passati da 1,5 milioni nel 2007 a 2,2 milioni nel 2014 (+47,2%), diminuiscono invece coloro che svolgono attività gratuite partecipando alla vita associativa, passati da 4 a 3,9 milioni.

**Tab. 23 - Graduatoria delle prime dieci organizzazioni destinatarie del 5 per mille, 2014 (v.a. e euro)**

| Organizzazioni                                              | Rank | N. scelte        | Importo (euro)     |
|-------------------------------------------------------------|------|------------------|--------------------|
| Associazione italiana per la ricerca sul cancro             | 1    | 1.697.983        | 66.152.917         |
| Emergency                                                   | 2    | 398.186          | 13.896.002         |
| Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro             | 3    | 241.617          | 10.027.029         |
| Medici senza frontiere                                      | 4    | 240.495          | 9.774.726          |
| Associazione italiana contro le leucemie, linfomi e mieloma | 5    | 213.025          | 6.776.525          |
| Comitato italiano per l'Unicef                              | 6    | 187.109          | 6.131.277          |
| Fondazione italiana sclerosi multipla                       | 7    | 129.243          | 5.415.096          |
| Fondazione Umberto Veronesi                                 | 8    | 100.513          | 4.794.973          |
| Ospedale San Raffaele                                       | 9    | 83.666           | 4.699.174          |
| Lega del filo d'oro                                         | 10   | 136.371          | 4.653.490          |
| <b>Totale prime 10 organizzazioni</b>                       |      | <b>3.428.208</b> | <b>132.321.208</b> |
| <i>Altre organizzazioni di rilievo</i>                      |      |                  |                    |
| Save the Children Italia                                    | 14   | 102.108          | 3.988.526          |
| Actionaid Italia                                            | 23   | 54.512           | 2.082.215          |
| Greenpeace                                                  | 44   | 25.254           | 890.980            |
| Amnesty International Italia                                | 49   | 23.087           | 840.403            |
| Amref Italia                                                | 74   | 14.635           | 546.744            |

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

**Tab. 25 - Fondi raccolti da alcune delle principali organizzazioni umanitarie, 2007-2015** (milioni di euro, v.a. e var. %)

|                                     | 2007    | 2015    | Var. % 2007-2015 |
|-------------------------------------|---------|---------|------------------|
| <i>Save the Children Italia</i>     |         |         |                  |
| Totale fondi                        | 15,2    | 80,4    | 428,9            |
| Individuali                         | 9,9     | 63,5    | 541,4            |
| N. sottoscrittori                   | 137.328 | 408.500 | 197,5            |
| <i>Medici senza frontiere</i>       |         |         |                  |
| Totale fondi                        | 35,9    | 52,3    | 45,9             |
| Individuali                         | 30,9    | 48,7    | 57,9             |
| N. sottoscrittori (*)               | 196.264 | 247.067 | 25,9             |
| <i>Unicef Italia</i>                |         |         |                  |
| Totale fondi                        | 61,1    | 55,0    | -10,0            |
| Individuali                         | 40,4    | 43,2    | 6,9              |
| N. sottoscrittori                   | 317.292 | 299.815 | -5,5             |
| <i>Emergency</i>                    |         |         |                  |
| Totale fondi                        | 23,3    | 51,9    | 123,3            |
| Individuali                         | 13,2    | 24,7    | 86,2             |
| N. sottoscrittori                   | 245.654 | 554.679 | 125,8            |
| <i>Actionaid Italia</i>             |         |         |                  |
| Totale fondi                        | 41,8    | 47,8    | 14,4             |
| Individuali                         | 39,9    | 43,8    | 9,8              |
| N. sottoscrittori                   | 138.726 | 142.414 | 2,7              |
| <i>Amnesty International Italia</i> |         |         |                  |
| Totale fondi                        | 5,3     | 6,8     | 28,7             |
| Individuali                         | 4,6     | 6,1     | 33,5             |
| N. sottoscrittori                   | 83.500  | 65.559  | -21,5            |

(\*) Solo scelte del 5 per mille

Fonte: elaborazione Censis su dati di bilancio delle organizzazioni

**Tab. 26 - Somme raccolte attraverso gli sms solidali dopo i terremoti più recenti in Italia** (milioni di euro)

|                                             |    |
|---------------------------------------------|----|
| Terremoto del Molise (2002)                 | 2  |
| Terremoto dell'Abruzzo (2009)               | 5  |
| Terremoto dell'Emilia Romagna (2012)        | 14 |
| Terremoto del Lazio, Umbria e Marche (2016) | 15 |

Fonte: elaborazione Censis su dati vari

## **Dalla sobrietà ai nuovi motori del consumo: opportunità e zone grigie della *sharing economy***

Nel biennio 2014-2015 abbiamo assistito a un lieve recupero dei consumi (+2,1%) dopo la forte contrazione registrata nel periodo della crisi (-7,6% negli anni 2008-2013). Restiamo ancora molto lontani dai livelli pre-crisi e i modelli comportamentali prevalenti indicano che non si tornerà alle modalità e intensità pregresse del consumo.

Sono infatti 26 milioni gli italiani che ancora oggi indicano come priorità per il prossimo futuro il contenimento di spese quotidiane, a cominciare da quelle per la casa e per l'alimentazione. A conferma però della voglia di articolare i consumi, tipica di una logica di neo-sobrietà benché certamente non ascetica, va segnalata la coesistenza del taglio degli sprechi nell'alimentazione e della propensione a mettere più soldi sui prodotti tipici, con il 70% degli italiani che è disposto ad acquistarli a un prezzo superiore di almeno il 10% rispetto agli altri prodotti. E la spinta al contenimento delle spese si contempera con la voglia espressa da 18 milioni di italiani di allentare la pressione al ribasso per alcuni consumi relativi alla fruizione del tempo libero, dai viaggi alle vacanze.

Le dinamiche indicate sono però segnate da profonde disuguaglianze sociali, con le famiglie a basso reddito che forzano di più sul contenimento delle spese e le famiglie più abbienti che ritrovano con passo più spedito i consumi del benessere. Infatti, tra le famiglie a basso reddito il 58% indica la priorità di comprimere di più le spese quotidiane e il 28% l'obiettivo di spendere qualche soldo in più sui consumi per il proprio benessere, mentre tra le famiglie benestanti le percentuali sono pari rispettivamente al 34% e al 46%.

Il quadro del rapporto degli italiani con i consumi è completato dalle soluzioni messe in campo da segmenti significativi dell'offerta, in particolare i protagonisti della distribuzione moderna organizzata, che hanno contribuito ad ammortizzare gli effetti sociali delle difficoltà del lungo periodo di crisi. È una sorta di "welfare dei consumi" quello ascrivibile all'operato dei *player* della distribuzione moderna organizzata, che si materializza nella concreta possibilità per le famiglie italiane di comporre un carrello della spesa anche molto articolato di beni e servizi modulato sulla propria capacità di spesa. Ecco l'alchimia che spiega perché la caduta della spesa per i consumi, pur in un contesto di inflazione molto bassa o negativa, non ha sortito rovinose cadute di massa, permettendo a segmenti avveduti del ceto medio di praticare astute strategie di razionalizzazione della spesa, di taglio degli eccessi e di trasferimento su soluzioni di beni e servizi a prezzi più convenienti.

Se questo è il contesto generale della dinamica dei consumi, va aggiunto che l'effetto combinato della crisi, da una parte, e dell'evoluzione delle tecnologie digitali con il web 2.0, dall'altra, sta determinando in alcune

branche dei consumi circoscritti ma significativi rivolgimenti, che in gran parte possono essere ricondotti alla “economia collaborativa” o “della condivisione” (tav. 1).

Tuttavia, non vi è dubbio che alcune delle nuove pratiche che si stanno diffondendo sono piuttosto controverse e hanno sollevato in questi ultimi anni polemiche accese. Due sono le dimensioni su cui più ci si divide: il rispetto delle regole da parte dei nuovi servizi (e quindi la concorrenza al mercato dei servizi preesistente) e la natura degli effetti indiretti prodotti sul lavoro.

### **La manifattura rinnovata nell’ibridazione con i servizi ritorna negli spazi urbani**

L’Italia ha nel suo settore manifatturiero uno dei più importanti *driver* di crescita e di competitività. Il manifatturiero è infatti un settore:

- che determina oggi, nonostante il ridimensionamento, il 13,5% del Pil nazionale;
- che vale l’80,4% dell’export italiano, e i 93,6 miliardi di euro di saldo commerciale positivo che genera equivalgono a 5,7 punti di Pil;
- che traina la ricerca industriale, visto che il 72,1% del totale della spesa delle imprese italiane per ricerca e sviluppo è attribuibile al manifatturiero;
- che si trova al centro degli scambi intersettoriali, poiché assorbe e trasforma i prodotti agricoli, attiva servizi (logistica, finanza, commercio, telecomunicazioni) e investimenti (impianti, costruzioni).

La rivoluzione dell’industria 4.0 produrrà cambiamenti importanti relativamente al modo di produrre, ma anche con riferimento ai luoghi dove produrre. Al riguardo, è interessante chiedersi quale potrà essere il ruolo delle città italiane nei nuovi scenari che si vanno configurando e – come corollario di ciò – se non sia stato suonato con troppa fretta il *de profundis* per la produzione manifatturiera dentro i perimetri urbani delle città italiane. Peraltro, il recupero di una vocazione manifatturiera può consentire alle città di sostituire in parte la recente perdita di valore attribuibile al settore delle costruzioni, dell’immobiliare e di alcune branche del terziario.

Analizzando i dati sul manifatturiero insediato all’interno dei comuni capoluogo di provincia emergono numeri sorprendenti: in queste città opera attualmente il 25,4% delle aziende, con circa un milione di addetti (il 26,6% del totale). Considerato che questi comuni ospitano circa il 30% della popolazione totale, si può affermare che il carattere manifatturiero delle città capoluogo nel loro complesso non si discosta molto da quello medio del Paese che, come è noto, presenta un carattere diffuso e distribuito.

Tav. 1 - L'affermazione della *sharing economy* in Italia: il ventaglio delle pratiche

| Ambito/<br>servizio                                          | Esempi di<br>piattaforme | Contenuti/Funzionamento                                                                                                                                                                                                                                                                                | Anno di<br>avvio in<br>Italia | Volumi attuali in Italia                                                                                                                                                |
|--------------------------------------------------------------|--------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>Condivisione tra pari</i>                                 |                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |                               |                                                                                                                                                                         |
| Mobilità<br>extraurbana: <i>ride sharing</i>                 | BlaBlaCar<br>(Francia)   | Piattaforma che permette di prenotare e condividere un posto in auto con altre persone dirette verso la stessa destinazione, pagando un prezzo fissato dal conducente                                                                                                                                  | 2012                          | 35 milioni di utenti registrati nel mondo (il dato Italia non è noto). Età media degli utenti in Italia: 31 anni. Picchi di domanda nei giorni degli scioperi dei treni |
| Mobilità<br>urbana: <i>car pooling</i><br>aziendale          | JoJob<br>(Italia)        | Pratica di condivisione del tragitto casa-lavoro tra colleghi o dipendenti di aziende limitrofe tramite piattaforma web e app su smartphone. Questa rende possibile il calcolo del risparmio ambientale in termini di emissioni di CO <sub>2</sub> evitate                                             | 2013                          | Nel 2015: 11.500 viaggi effettuati, 50.000 lavoratori coinvolti. Tra le aziende: Bnl, Luxottica, Coop, Amazon                                                           |
| Ricettività:<br>affitto a<br>breve<br>termine                | Airbnb<br>(Usa)          | L' <i>host</i> mette a disposizione sul portale un appartamento o una camera per un affitto a breve termine. Un sistema di messaggistica permette agli <i>host</i> e agli ospiti di dialogare, riscuote e trasferisce i pagamenti                                                                      | 2013                          | Oltre 220.000 annunci attivi (24.000 a Roma, 13.000 a Milano).<br>Nel 2015 ospitati 3,6 milioni di viaggiatori                                                          |
| Ristorazione: <i>home restaurant</i>                         | Gnammo<br>(Italia)       | Il cuoco, che organizza e promuove l'evento, mette a disposizione gli spazi, fissa menu, data e prezzo. I commensali si prenotano attraverso il sistema. L'azienda, che trattiene una commissione, incassa i pagamenti per conto del cuoco promotore, che non può incassare più di 5.000 euro all'anno | 2012                          | 54.000 utenti registrati<br>Presente in 287 comuni italiani                                                                                                             |
| Finanza: <i>crowdfunding</i>                                 | DeRev<br>(Italia)        | Portale per il finanziamento di campagne e progetti rivolti alla comunità (come la ricostruzione della Città della Scienza di Napoli). Il prestatore riceve una ricompensa                                                                                                                             | 2013                          | Oltre 40.000 utenti hanno finanziato progetti. Oltre 5 milioni di euro raccolti, 1.500 progetti realizzati                                                              |
|                                                              | Prestiamoci<br>(Italia)  | Prestito tra persone: piattaforma che mette in contatto richiedenti e prestatori saltando l'intermediazione di banche e finanziarie (autorizzata e vigilata dalla Banca d'Italia)                                                                                                                      | 2011                          | Capitale investito: 3,7 milioni di euro<br>Prestatori attivi: 758                                                                                                       |
| <i>Altre forme di condivisione</i>                           |                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |                               |                                                                                                                                                                         |
| Mobilità<br>urbana: trasporto<br>con autista                 | Uber Black<br>(Usa)      | Gli autisti partner (liberi professionisti) possiedono una licenza Ncc e un'auto. Una app mette in collegamento diretto passeggeri e autisti. Il cliente paga direttamente l'azienda attraverso addebito sulla carta di credito registrata                                                             | 2013                          | Servizio attivo a Roma, Milano, Firenze                                                                                                                                 |
| Mobilità<br>urbana: <i>car sharing</i><br>a<br>flusso libero | Enjoy<br>(Italia)        | Previa registrazione online, consente all'utente di cercare tramite una app l'auto più vicina, utilizzarla e poi lasciarla parcheggiata nel luogo di destinazione, purché all'interno dell'area servita                                                                                                | 2013                          | 470.000 iscritti. 1.230 veicoli (anche scooter)<br>Servizio attivo a Roma, Milano, Torino, Firenze, Catania                                                             |
|                                                              | Car2Go<br>(Germania)     |                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 2013                          | 125.000 iscritti. Servizio attivo a Roma, Milano, Torino, Firenze                                                                                                       |

Fonte: Censis, 2016

Ma anche guardando alla situazione delle città italiane più grandi, ossia alle realtà urbane più fortemente terziarizzate, si apprezza un peso del manifatturiero certo non residuale. Nella sola città di Milano operano poco meno di 14.000 aziende, con quasi 210.000 addetti, corrispondenti al 5,6% del totale nazionale. Torino ha 110.000 addetti e anche Roma, che certo non può dirsi città vocata in tal senso, ha 100.000 addetti impegnati nel manifatturiero. L'insieme delle 12 più grandi città italiane conta più di 60.000 aziende e quasi 560.000 addetti (tab. 29).

Le 12 più grandi città italiane (dove risiede il 15,2% della popolazione italiana) raccolgono il 37,3% delle startup innovative (e il 23,8% di quelle inquadrabili nel manifatturiero), il 45% degli incubatori d'impresa, il 43,5% degli *spin-off* universitari e il 21,1% dei fablab dove si applicano i talenti dei nuovi "artigiani digitali" (tab. 30).

A questo proposito, però, occorre segnalare il ritardo che ancora oggi l'Italia sconta rispetto ai più avanzati Paesi europei nel formare o reclutare ricercatori impegnati nella ideazione di nuovi prodotti, processi, metodi e in generale di nuove conoscenze. In Italia i lavoratori con compiti di ricerca e innovazione, misurati in termini di unità Fte (*Full time equivalent*), sono circa 120.000: un dato molto inferiore a quello dei principali Paesi europei e corrispondente allo 0,5% degli occupati totali (media Ue a 28 Paesi 0,8%, Francia 1,0%, Germania e Regno Unito 0,9%).

Nel nostro Paese, inoltre, la quota di ricercatori che operano all'interno di imprese è del 38,3%, molto inferiore alla media europea (48,4%) e ben lontana dai valori di Francia (60,4%) e Germania (56,1%). In sostanza l'Italia, oltre ad avere un numero di ricercatori inferiore a quello dei principali Paesi europei (sia in assoluto che in rapporto agli occupati), tende a concentrarli in misura molto superiore alla media europea all'interno di università e centri di ricerca (40,2%), nel mondo istituzionale (18%) o addirittura del non profit (3,5%).

Tab. 29 - Imprese attive e addetti nel manifatturiero e popolazione residente nei Comuni capoluogo, 2015 (v.a. e val. %)

| Territorio                           | Addetti nel<br>manifatturiero | Val. %       | Territorio                           | Imprese attive nel<br>manifatturiero | Val. %       | Territorio                           | Popolazione<br>residente | Val. %       |
|--------------------------------------|-------------------------------|--------------|--------------------------------------|--------------------------------------|--------------|--------------------------------------|--------------------------|--------------|
| Milano                               | 208.795                       | 5,6          | Milano                               | 13.852                               | 2,8          | Roma                                 | 2.864.731                | 4,7          |
| Torino                               | 110.458                       | 3,0          | Roma                                 | 13.300                               | 2,7          | Milano                               | 1.345.851                | 2,2          |
| Roma                                 | 100.502                       | 2,7          | Torino                               | 6.957                                | 1,4          | Napoli                               | 974.074                  | 1,6          |
| Verona                               | 25.401                        | 0,7          | Napoli                               | 6.686                                | 1,3          | Torino                               | 890.529                  | 1,5          |
| Napoli                               | 25.280                        | 0,7          | Firenze                              | 3.690                                | 0,7          | Palermo                              | 674.435                  | 1,1          |
| Firenze                              | 23.811                        | 0,6          | Genova                               | 3.687                                | 0,7          | Genova                               | 586.655                  | 1,0          |
| Genova                               | 19.439                        | 0,5          | Palermo                              | 2.781                                | 0,6          | Bologna                              | 386.663                  | 0,6          |
| Bologna                              | 18.160                        | 0,5          | Bologna                              | 2.070                                | 0,4          | Firenze                              | 382.808                  | 0,6          |
| Venezia                              | 8.740                         | 0,2          | Catania                              | 1.989                                | 0,4          | Bari                                 | 326.344                  | 0,5          |
| Palermo                              | 7.228                         | 0,2          | Venezia                              | 1.800                                | 0,4          | Catania                              | 314.555                  | 0,5          |
| Catania                              | 6.039                         | 0,2          | Verona                               | 1.527                                | 0,3          | Venezia                              | 263.352                  | 0,4          |
| Bari                                 | 5.969                         | 0,2          | Bari                                 | 1.706                                | 0,3          | Verona                               | 258.765                  | 0,4          |
| Capoluoghi con più<br>di 250.000 ab. | 559.822                       | 15,1         | Capoluoghi con<br>più di 250.000 ab. | 60.045                               | 12,0         | Capoluoghi con<br>più di 250.000 ab. | 9.268.762                | 15,3         |
| Totale capoluoghi<br>(110)           | 982.228                       | 26,6         | Totale capoluoghi<br>(110)           | 127.003                              | 17,2         | Totale capoluoghi<br>(110)           | 18.217.599               | 30,0         |
| <b>Italia</b>                        | <b>3.698.314</b>              | <b>100,0</b> | <b>Italia</b>                        | <b>500.901</b>                       | <b>100,0</b> | <b>Italia</b>                        | <b>60.665.551</b>        | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere e Istat

Tab. 30 - Ecosistema innovativo delle maggiori città italiane (v.a. e val. %)

| Città                                    | Startup<br>innovative | Startup<br>innovative<br>del settore<br>manifatturiero | Incubatori | Spin-off<br>universitari | Fablab | Indice<br>sintetico | Rango |
|------------------------------------------|-----------------------|--------------------------------------------------------|------------|--------------------------|--------|---------------------|-------|
| Milano                                   | 797                   | 67                                                     | 9          | 91                       | 7      | 122                 | 1     |
| Roma                                     | 492                   | 29                                                     | 4          | 137                      | 4      | 111                 | 2     |
| Torino                                   | 254                   | 53                                                     | 2          | 119                      | 1      | 105                 | 3     |
| Firenze                                  | 103                   | 18                                                     | 1          | 54                       | 2      | 99                  | 4     |
| Bologna                                  | 115                   | 17                                                     | 1          | 43                       | 2      | 98                  | 5     |
| Napoli                                   | 144                   | 15                                                     | 0          | 1                        | 3      | 96                  | 6     |
| Genova                                   | 78                    | 12                                                     | 0          | 53                       | 1      | 96                  | 7     |
| Catania                                  | 55                    | 10                                                     | 0          | 11                       | 2      | 95                  | 8     |
| Bari                                     | 53                    | 6                                                      | 0          | 49                       | 0      | 94                  | 9     |
| Venezia                                  | 42                    | 5                                                      | 1          | 12                       | 1      | 94                  | 10    |
| Palermo                                  | 65                    | 3                                                      | 0          | 18                       | 1      | 94                  | 11    |
| Verona                                   | 46                    | 13                                                     | 0          | 16                       | 0      | 93                  | 12    |
| Grandi città<br>(più di 250.000 ab.)     | 2.244                 | 248                                                    | 18         | 604                      | 24     |                     |       |
| <b>Italia</b>                            | 6.018                 | 1044                                                   | 40         | 1.389                    | 114    |                     |       |
| Val. % grandi città<br>sul totale Italia | 37,3                  | 23,8                                                   | 45,0       | 43,5                     | 21,1   |                     |       |

Fonte: elaborazioni Censis su fonti varie



## LA CERNIERA ROTTA TRA ÉLITE E POPOLO

### Il declino del ciclo lungo delle responsabilità pubbliche

Non servono nuove riforme, occorre progettare il nuovo. Il 2016 sembra aver scoperto la fine del ciclo lungo iniziato nel primo dopoguerra di una responsabilità pubblica basata sul binomio regolazione-sostituzione. Regolare lo sviluppo quando il mercato riesce a fare da solo, sostituirsi quando è necessario accelerare i processi che chiedono tensione innovativa.

Sono almeno quindici anni che alcune grandi trasformazioni scuotono alla radice la società contemporanea. L'affermazione delle tecnologie digitali, l'esplosione demografica di tante aree del mondo, l'invecchiamento della popolazione nei Paesi sviluppati, i mutamenti climatici con il loro carico di devastazione ambientale sono le cause di un cambiamento profondo della vita collettiva e dei comportamenti individuali. Di fronte al quale la responsabilità pubblica sembra progressivamente arretrare, affidandosi a un ciclo sempre più fitto di riforme, di revisioni, di nuove architetture di funzionamento, che però alla prova dei fatti si dimostrano non adeguate.

Nel corso degli ultimi decenni l'azione del potere pubblico è stata improntata, in misura sempre più larga, a tracciare forme d'intervento urgente, straordinario e transitorio, come testimoniano i 112 decreti legge emanati negli ultimi cinque anni per misure eccezionali tese a introdurre riforme strutturali o a modificare riforme appena adottate. Ogni settore d'intervento pubblico è stato rimodulato più volte, con un'accelerazione delle riforme dettata più dall'affermazione del primato della politica che da vere basi di innovazione amministrativa. Ma il passaggio all'implementazione operativa non è stato programmato o è stato molto più impervio di quanto dichiarato. La mobilitazione dei funzionari pubblici, la definizione di una catena di comando per l'uso delle risorse europee e nazionali, lo schema per politiche di sviluppo imprenditoriale sono alcuni esempi di quanto sia poi mancato ai processi di riforma dopo il loro annuncio.

In Italia ci sono oltre 31 milioni di abitazioni distribuite su oltre 12 milioni di edifici, un edificio su 6 ha almeno 100 anni di vita e solo il 14% ha meno di 25 anni (tab. 33). Lo Stato non ha risorse, se non marginali, per intervenire sulla messa in sicurezza degli edifici privati, né per il recupero e la ricostruzione dopo le devastazioni. Non ha molto senso discutere su quale sia la spesa da sostenere e se questa debba essere pubblica o privata: serve un nuovo modello di intervento, con una nuova piattaforma di regole, di risorse tecnologiche e finanziarie, di assicurazione e di compartecipazione.

**Tab. 33 - Edifici residenziali per epoca di costruzione, 2011 (v.a. e val. %)**

| Epoca di costruzione | Edifici           |              | Abitazioni        |              |
|----------------------|-------------------|--------------|-------------------|--------------|
|                      | v.a.              | val. %       | v.a.              | val. %       |
| Fino al 1918         | 1.832.504         | 15,0         | 3.656.542         | 11,7         |
| 1919-1945            | 1.327.007         | 10,9         | 2.799.407         | 9,0          |
| 1946-1960            | 1.700.836         | 14,0         | 4.268.838         | 13,7         |
| 1961-1970            | 2.050.833         | 16,8         | 5.986.048         | 19,2         |
| 1971-1980            | 2.117.651         | 17,4         | 5.770.951         | 18,5         |
| 1981-1990            | 1.462.767         | 12,0         | 3.874.961         | 12,4         |
| 1991-2000            | 871.017           | 7,1          | 2.311.576         | 7,4          |
| 2001-2005            | 465.104           | 3,8          | 1.348.445         | 4,3          |
| 2006 e oltre         | 359.979           | 3,0          | 1.121.510         | 3,6          |
| <b>Totale</b>        | <b>12.187.698</b> | <b>100,0</b> | <b>31.138.278</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

### **La politica disintermediata e la tentazione alla verticalizzazione del comando**

In corso d'anno, alcune retoriche politiche a lungo dominanti hanno subito contraccolpi o smentite che ne mutano le modalità di influenza sulla vita collettiva:

- la retorica della globalizzazione, a lungo meccanismo irrefrenabile che conquista e omologa, ora è alle prese con le resistenze di chi non accetta gli effetti di erosione delle proprie sicurezze;
- la retorica europeista, a lungo fulcro delle culture politiche di ampi segmenti delle élite italiane e di un intero ciclo politico, è oggi alle prese con i rinnovati interessi identitari e rinati orgogli nazionali (si pensi alla Brexit e alle rivendicazioni di Paesi membri piccoli e grandi);
- la retorica della democrazia del web, reincarnazione contemporanea dell'antico mito della democrazia diretta, troppe volte si è ridotta a dispute per pochi iniziati.

Nel nuovo approccio verso l'Unione europea è stracciato il velo dell'unanimismo europeista e la politica tende a rispecchiare spinte anti-Ue che arrivano dal profondo del corpo sociale provato dalla lunga e perfida crisi. In Italia non hanno preso quota forti ondate di populismo neo-nazionalista, tuttavia l'increspatura è ben percepibile, poiché (tab. 35):

- l'uscita dall'Unione europea trova contrario il 67% dei cittadini, ma con un sostanzioso 22,6% di favorevoli e un 10,4% di indecisi (più o meno quanto emergeva nel Regno Unito dai sondaggi prima del referendum che poi ha portato al *leave*);

- il ritorno alla lira è contrastato dal 61,3% dei cittadini, ma i favorevoli sono il 28,7% e gli indecisi il 10%;
- è contrario alla rottura del patto di Schengen e alla chiusura delle frontiere italiane il 60,4% dei cittadini, il 30,6% è favorevole e gli indecisi sono il 9%.

I cittadini non amano più la politica, come emerge da una recente indagine del Censis dalla quale risulta che l'89,4% degli italiani esprime una opinione negativa sui politici: quota che resta elevatissima nelle diverse classi di età (tab. 36).

In tale scenario, ancora una volta la politica sceglie, se non altro come meccanismo di proposta e di rapporto con le altre sfere socio-politiche e istituzionali, un salto verso una maggiore e diversa verticalità. Cavalcare ancora la disintermediazione, renderla retorica di supporto al rapporto sempre più diretto tra capo e popolo: questa è la risposta della politica al modificarsi degli scenari e alla ridefinizione delle diverse retoriche.

È una scelta da molti vissuta come obbligata di fronte alla radicalità della prassi della disintermediazione e alla crisi dei soggetti della politica. Infatti, i partiti politici, perno della mediazione politica classica, sono al penultimo posto nella graduatoria dei soggetti in cui gli italiani hanno più fiducia: al di sotto si collocano solo le banche. E va anche detto che, fatto salvo il volontariato, si registra una *débâcle* totale per tutti i soggetti intermedi tradizionali (tab. 37).

**Tab. 35 - Opinioni degli italiani sull'Unione europea (val. %)**

|                                                                  | Favorevoli | Contrari | Non so | Totale |
|------------------------------------------------------------------|------------|----------|--------|--------|
| Uscire dalla Ue                                                  | 22,6       | 67,0     | 10,4   | 100,0  |
| Abolire il trattato di Schengen e chiudere le frontiere italiane | 30,6       | 60,4     | 9,0    | 100,0  |
| Tornare alla lira                                                | 28,7       | 61,3     | 10,0   | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2016

**Tab. 36 - Opinioni degli italiani sui politici, per classe di età (val. %)**

|               | Classe di età |            |                 | Totale |
|---------------|---------------|------------|-----------------|--------|
|               | 18-34 anni    | 35-64 anni | 65 anni e oltre |        |
| Positiva      | 5,3           | 3,5        | 4,4             | 4,1    |
| Negativa      | 89,3          | 92,0       | 84,4            | 89,4   |
| Non so        | 5,4           | 4,5        | 11,2            | 6,5    |
| <b>Totale</b> | 100,0         | 100,0      | 100,0           | 100,0  |

Fonte: indagine Censis, 2016

**Tab. 37 - Soggetti in cui gli italiani hanno più fiducia, per classe di età (val. %)**

|                              | Classe di età |            |                 | Totale |
|------------------------------|---------------|------------|-----------------|--------|
|                              | 18-34 anni    | 35-64 anni | 65 anni e oltre |        |
| Forze dell'ordine            | 32,0          | 50,0       | 57,6            | 48,0   |
| Associazioni di volontariato | 39,7          | 41,5       | 46,8            | 42,5   |
| Imprese agricole             | 25,1          | 20,8       | 13,4            | 19,8   |
| Chiesa                       | 9,8           | 15,8       | 24,2            | 16,7   |
| Grandi marchi/imprese        | 18,7          | 10,8       | 9,0             | 12,1   |
| Istituzioni locali (Comuni)  | 9,5           | 11,3       | 4,5             | 9,1    |
| Cooperative                  | 10,3          | 11,6       | 2,4             | 8,9    |
| Sindacati                    | 8,1           | 4,9        | 8,6             | 6,6    |
| Partiti politici             | 2,7           | 0,4        | 3,1             | 1,6    |
| Banche                       | 2,4           | 1,3        | 1,1             | 1,5    |
| Non so                       | 6,5           | 6,9        | 4,2             | 6,1    |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2016